

LILIANA COSTAMAGNA*

**I LETTI DELL'ALTA VALLE DEL NERA (PG): RINVENIMENTI RECENTI
E PROPOSTE DI RILETTURA DEI VECCHI SCAVI**

The funeral beds found in recent years in the upper valley of the Nera River, into the ancient Sabina, and the study of the Norcia necropolis, largely explored between 2000 and 2011, explain the various steps of beds bone decorative processing, anchoring them in good chronological references. The framework provided by the new data also allows a different interpretation of the large burial chamber found in Norcia in 1889, in which was found one of the best known bone beds, of exceptional quality.

The high Sabina shows that it has been trading terminal of high-level goods, for an élite of landowners who knew and appreciated the late Hellenistic culture and lifestyle.

Nel territorio compreso nell'alto bacino del fiume Nera e, nello specifico, nel distretto nursino, i rinvenimenti di letti funebri sono segnalati fin dalla fine dell'Ottocento. La ben nota pubblicazione di Angelo Pasqui¹ dei due letti in osso dalla tomba a camera rinvenuta a Norcia nell'Aia Zitelli, rappresenta uno dei capisaldi dello studio di questa classe particolare di manufatti e altre segnalazioni di rinvenimenti si devono a Mariano Guardabassi² e a Giuseppe Sordini.³ Proprio la qualità e quantità degli esemplari rinvenuti nell'area avevano successivamente fatto ipotizzare a Cesare Letta⁴ che a Norcia si potesse localizzare uno dei luoghi di produzione nel territorio centro-italico.

Il panorama offerto dai vecchi scavi preso in esame nello studio di Cesare Letta si è considerevolmente arricchito con i nuovi esemplari di letti rinvenuti nelle tombe a camera venute in luce nel corso degli scavi condotti nella necropoli di Norcia tra il 2000 e il 2011, e, nel raggio territoriale appena più ampio dell'intera alta valle del fiume Nera, si integra con i due letti di una ricca tomba a camera rinvenuta a Maltignano di Cascia nel 1955 ma di recente edizione,⁵ con il nuovo rinvenimento di ulteriori tre letti in osso avvenuto nel 2009 nella frazione Trivio di Monteleone di Spoleto, sempre all'interno di tombe a camera⁶ e, ancora, con il letto da Valle Fana di Leonessa,⁷ oggi in provincia di Rieti ma pertinente al medesimo ambito territoriale dei precedenti.

Ove non indicato le foto e i disegni sono della Soprintendenza di competenza.

1) PASQUI 1889, cc. 234-244.

2) L. SENSI, La necropoli di Nursia, in *Spoletium* 31, 1986, pp. 28-40.

3) G. SORDINI, Cascia. Tombe antiche scoperte presso l'abitato, in *NSC* 1893, pp. 214-216.

4) LETTA 1984.

5) COSTAMAGNA 2013b.

6) L. COSTAMAGNA, Spoleto e Valnerina-Notiziario. Monteleone di Spoleto, in *Spoletium* 46, n.s. 2, 2009, p. 133.

7) G. ALVINO, Nuove attestazioni funerarie nel Lazio nord-orientale, in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina 2 (Atti Conv.)*, Roma 2004, pp. 115-124.

I letti da Norcia sono stati di recente presentati⁸ nel catalogo della mostra allestita a Norcia nel 2009 in relazione alle celebrazioni del bimillenario della nascita di Vespasiano.⁹ Ad esso si rimanda per le indicazioni di dettaglio dei contesti funerari e dei singoli letti, ricordando come nel quadro nursino vadano ricompresi anche i letti rinvenuti nel contiguo territorio della frazione Fiano, che amministrativamente ricade oggi nel comune di Preci.

In questa sede mi limito quindi ad evidenziare gli esiti principali che, a mio giudizio, sono emersi dalle nuove ricerche, contribuendo a meglio definire lo sviluppo formale di questi particolarissimi manufatti in rapporto alla loro cronologia.

Lo studio condotto sui corredi funebri riferibili ad età ellenistica e romana di Norcia, per quanto non ancora concluso, ha evidenziato come la necropoli nursina nel Piano di Santa Scolastica rappresenti nel contesto centroitalico un eccezionale riferimento per la definizione cronologica delle classi e delle forme ceramiche in essa attestate.¹⁰ Questo grazie al fatto che la struttura dei corredi nursini e la loro trasformazione nel tempo appare molto codificata e riconducibile con ogni evidenza ad una compagine sociale altrettanto omogenea, che non può che essere individuata nei diversi episodi di colonizzazione che si sono susseguiti nel territorio di Norcia. Il concentrarsi statistico di attestazioni omogenee di corredi risulta in chiaro rapporto con le date indicate dalle fonti storiche per i tre episodi di colonizzazione, quella viritana di Manio Curio Dentato del 289 a.C., quella graccana del 130 circa a.C., e la deduzione della colonia antoniana del 40 circa a.C.¹¹ Tali riferimenti storici trovano inoltre ulteriore conferma nelle attestazioni numismatiche presenti all'interno dei corredi. Di converso, il rarefarsi delle attestazioni nel pieno II secolo a.C., preceduto da un allentamento nella codifica della composizione dei corredi, permette di riconoscere determinate tipologie di tombe e di corredi quali veri e propri capisaldi cronologici storicamente ancorati.

Questa premessa è fondamentale per asserire che prima della colonizzazione graccana a Norcia le tombe erano unicamente del tipo a fossa, scavate nel detrito calcareo, più o meno concrezionato, che rappresenta il substrato geologico del vasto Piano di Santa Scolastica. Le tombe costruite compaiono nella necropoli nursina solo con la colonizzazione graccana e fino alla guerra sociale si tratta quasi esclusivamente di tombe monosome a cassone di mattoni con copertura a volta. La loro relazione con il nuovo episodio di colonizzazione sembra confermato anche dal fatto che nella grande necropoli di Santa Scolastica esse ricorrono, sulla base dei dati ad oggi disponibili, esclusivamente ad Ovest dell'asse NS della centuriazione antica ripercorso oggi dalla strada Norcia-Ascoli.

Le tombe di carattere "familiare" costruite in opera cementizia di calce e pietrame, gettata in opera contro terra, precedute da un breve *dromos* di accesso, si diffondono solo dopo la guerra sociale e sono in prevalenza destinate ad ospitare coppie di coniugi. Si tratta di tombe di dimensioni contenute, di lunghezza compresa tra m 2,20 e 2,40 e larghe circa m 1,80. Complessivamente negli scavi condotti a Norcia tra il 2000 e il 2010 ne sono state rinvenute 13. Prima della guerra sociale troviamo a Norcia due sole tombe costruite, che mostrano caratteristiche costruttive nettamente diverse da quelle di epoca successiva: la prima tomba è la camera rinvenuta nell'Aia Zitelli da Cesare Colizzi alla fine dell'Ottocento,¹² che rappresenta una sorta di singolare prototipo delle tombe successive e della quale ritengo sia possibile fornire una nuova interpretazione, la seconda è la tomba n. 173 dello scavo 2010-2011 del Caseificio in località Opaco, che rappresenta l'evoluzione intermedia del modello architettonico precedente e ha offerto importantissimi dati per la rilettura del medesimo.

La tomba dell'Aia Zitelli, in base ai nuovi dati oggi disponibili, si configura piuttosto chiaramente come l'importazione nel contesto nursino di un modello di tomba che deriva dall'ambiente culturale etrusco per planimetria (ingresso sul lato lungo) e dimensioni (ben m 12 di lunghezza e m 3,70 di larghezza), del tutto eccezionali a Norcia. L'ipotesi trova conferma anche nel nome, ormai latinizzato ma di origine etrusca, della *gens* a cui appartiene il proprietario, *Salvius Titedienus*, figlio di Tito, che compare nell'iscrizione apposta sopra la porta di ingresso della tomba, secondo un uso anch'esso di derivazione etrusca e non altrimenti attestato a Norcia.

8) COSTAMAGNA 2013a.

9) Nursia e l'ager Nursinus.

10) L. COSTAMAGNA, La necropoli di Nursia, in Nursia e l'ager Nursinus.

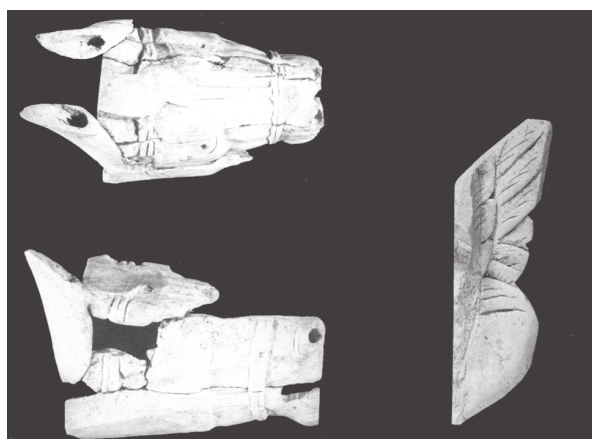
11) S. SISANI, Da Curio Dentato a Vespasio Pollione: conquista e romanizzazione del distretto nursino, in Nursia e l'ager Nursinus, pp. 9-15; pp. 95-101, e catalogo pp. 174-179.

12) PASQUI 1889, cc. 234-244.

Una ulteriore conferma dell'origine etrusca del primo proprietario della tomba si ritrova nella lettera *A* in alfabeto etrusco, anch'essa un *unicum* a Norcia, graffita su una coppetta del corredo più antico rinvenuto all'interno della tomba. Tale corredo deve essere datato verso il secondo quarto del II sec. a.C. se ci si attiene alla ceramica descritta nella scrupolosa pubblicazione di Pasqui, corredata da apparato grafico di inequivocabile precisione. Ritengo sia invece da respingere la proposta di cronologia "alta" alla fine del III-II sec. a.C. avanzata da Sensi¹³ e ripresa da Manconi,¹⁴ sulla base di oggetti attribuiti erroneamente alla tomba a causa di confusioni di reperti avvenute successivamente al rinvenimento e alla pubblicazione di Pasqui e riportate incongruamente negli elenchi inventariali.¹⁵

La prima deposizione all'interno della tomba dovette avvenire su una barella lignea posata a terra, un dato che si ricava dalla descrizione che ne dà Pasqui interpretata alla luce di quanto osservato nella sopra ricordata tomba 173 del Caseificio, dove due scheletri furono rinvenuti sul piano pavimentale in battuto con il cranio scivolato in avanti per la intuibile presenza di un rialzo realizzato in materia deperibile che doveva sorreggere la testa.

La tomba di Salvio Titedieno sembrerebbe essere stata utilizzata altre due volte nel corso del



1. ROMA. MUSEO NAZIONALE ROMANO DI PALAZZO MASSIMO. FULCRUM DI LETTO CON PROTOMI DI CAVALLO E MENADI. DA NORCIA. TOMBA A CAMERA DELL'AIA ZITELLI. 1889. VANO I (elab. da A. CARVALE, Avori ed ossi, Museo Nazionale Romano VI, 1, Roma 1994, pp. 64-81)



2. SPOLETO. MUSEO ARCHEOLOGICO. OSSI LAVORATI RELATIVI AL COLLO DI CAVALLI, PERTINENTI ALLE PROTOMI DELLA FIG.1. DA NORCIA. TOMBA A CAMERA DELL'AIA ZITELLI. 1889. VANO I

II secolo, come si può evincere da pochi resti residui dei corredi, ma successivamente risulterebbe poi abbandonata per circa un secolo. Alla fine del I sec. a.C. la grande tomba viene "ristrutturata" salvaguardando la deposizione del primo titolare e ricavando, attraverso la costruzione di setti murari trasversali, altre due tombe più piccole, in linea con le dimensioni più contenute venute in uso a Norcia nel frattempo. È in queste due camere che altrettanti individui vengono depositi sui sontuosi letti in osso, uno decorato con protomi equine e figure alate nei medaglioni (figg. 1-2) e l'altro con grandi teste di leone e menadi nei medaglioni (figg. 3-4), oggetto della pubblicazione di Pasqui, che ne propose anche la ricostruzione.

La datazione di questi due letti è fissata, per quello con protomi equine, alla fine del I a.C.-

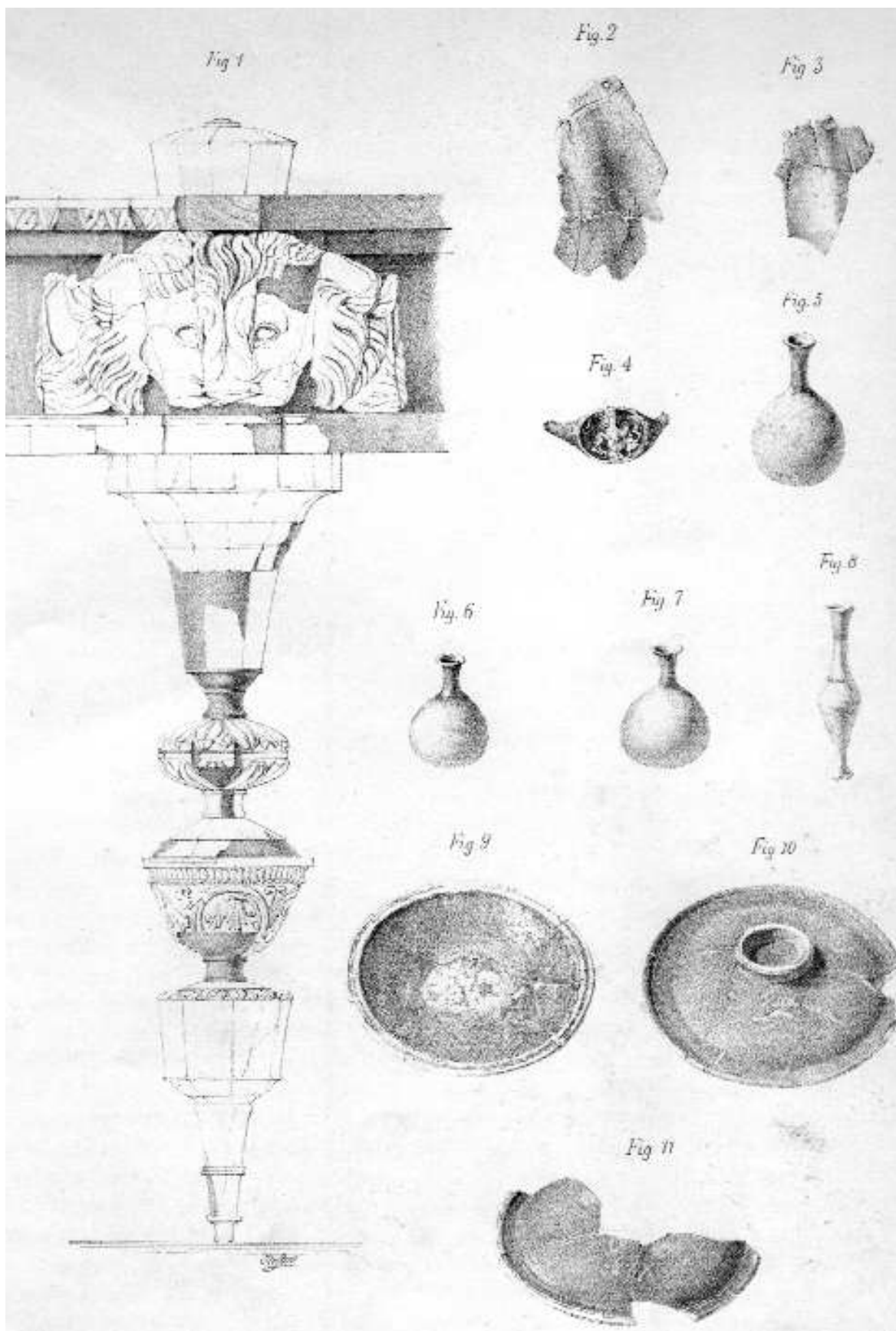


3. SPOLETO. MUSEO ARCHEOLOGICO. FULCRUM DI LETTO CON TESTA DI LEONE E MENADE. DA NORCIA. TOMBA A CAMERA DELL'AIA ZITELLI. 1889. VANO II

13) L. SENSI, La necropoli di Nursia, in *Spoletium* 31, 1986, pp. 28-40.

14) D. MANCONI, Norcia. Necropoli sull'altopiano di Santa Scolastica, in C. P. CARDINALI, D. MANCONI (a cura di), Spoleto e la Valnerina. Documenti archeologici dal territorio (cat. Mostra), Perugia 2002, pp. 41-46.

15) Sensi ritenne si dovesse espungere dal corredo la moneta augustea registrata da Pasqui come pertinente al corredo, considerandola invece adespota. Il nuovo rinvenimento della tomba 50 del Caseificio, anch'essa con moneta augustea, ha invece rappresentato una conferma della pertinenza della moneta al corredo anche per il caso precedente.



4. RICOSTRUZIONE DI LETTO IN OSSO. DA NORCIA. TOMBA A CAMERA DELL'AIA ZITELLI. 1889. VANO II (da PASQUI 1889)

inizi I d.C. dalla presenza in corredo della moneta con legenda *Augustus Pater*, peraltro congrua con il relativo corredo ceramico, mentre per quello con le teste di leone si arriva ad età tiberiana, datazione indicata sia dal tipo di unguentari in corredo che dalla dislocazione di questa deposizione all'interno della struttura della tomba, tale da essere necessariamente successiva alla sigillatura della tomba precedente.

Gli elementi del letto con le protomi equine attualmente risultano smembrati: solo parte di essi, tra cui si riconoscono i lunghi colli degli animali (cfr. *fig. 4*), furono trasferiti, insieme al corredo, al Museo Archeologico di Spoleto negli anni Novanta del secolo scorso. Le teste dei cavalli e i busti di Menadi¹⁶ sono invece ancora conservate presso il Museo Nazionale Romano a Palazzo Massimo e non hanno avuto buon esito i tentativi esperiti negli anni scorsi per ricomporre il manufatto.

La cronologia e il corredo di questo letto trovano un perfetto parallelo, a Norcia stessa, nella tomba 50 del primo scavo Caseificio, condotto nel 2000. Anche in questa tomba insieme ad uno splendido letto con protomi di cavalli alati (*infra, fig. 10*), del tutto analogo al letto di Pasqui, ricorrono una moneta datata al 6 a.C., un anello con gemma incisa e balsamari piriformi.

Conclusa questa premessa, necessaria per leggere in una diversa prospettiva i dati dei rinvenimenti ottocenteschi, si passa ora a delineare lo sviluppo tipologico dei letti nursini quale emerge alla luce dei nuovi rinvenimenti.

Il passaggio dalle barelle lignee usate nel II sec. a.C. ai letti con applicazioni decorative è testimoniato a Norcia dalle *appliques* in terracotta della tomba rinvenuta nella frazione Popoli (*figg. 5-6*). Si tratta di una tomba che ha ormai assunto le dimensioni standard, significativamente più contenute rispetto a quelle delle sole due tombe in muratura che possono essere ascritte al II sec. a.C., quella scavata da Colizzi nell'Aia Zitelli e la tomba 173 del secondo cantiere (scavo 2010-2011) del Caseificio. Quest'ultima, ancora in corso di studio, sembrerebbe doversi collocare nei primissimi anni della fase coloniale graccana ed è lunga circa il doppio¹⁷ delle tombe del secolo successivo. La tomba di Popoli conteneva due individui: il corredo attribuibile alla seconda deposizione, femminile, quella avvenuta sul letto con *appliques*, indica una cronologia intorno al secondo quarto del I sec. a.C. La tomba è stata rinvenuta intatta e le *appliques* decorative, realizzate a matrice, erano in posizione di caduta: due figure di Ecate con la face e il cane e due figure femminili stanti dolenti (cfr. *fig. 5*) erano posizionate a coppie contrapposte al piede di ogni gamba per un totale di sedici terrecotte ricavate da sole due matrici. Le figure sono alte circa cm 11 e si può immaginare che ornassero l'elemento centrale delle modanature delle gambe di un letto dalla struttura esclusivamente lignea. Dovevano essere invece applicate alla sommità dei *fulcra* quattro piccoli busti di eroti mentre due piccole teste dai caratteri maschili (*démone* o *Dioniso*?) in base al punto di caduta dovevano es-



5. NORCIA. MUSEO DELLA CASTELLINA. APPLIQUES IN TERRACOTTA CON FIGURE DI DOLENTE E DI ECATE. DA NORCIA. FRAZIONE POPOLI. TOMBA A CAMERA



6. NORCIA. MUSEO DELLA CASTELLINA. APPLIQUES IN TERRACOTTA CON EROTI E TESTE MASCHILI. DA NORCIA. FRAZIONE POPOLI. TOMBA A CAMERA

16) A. CARVALE, Avori ed ossi, Museo Nazionale Romano VI, 1, Roma 1994, pp. 64-81.

17) Lungh. m 4,80 e largh. m 1,80.

sere applicate al centro delle traverse lunghe del letto (cfr. *fig. 6*). Le tracce di scialbatura bianca sulla terracotta rivelano che le *appliques* intendevano imitare la decorazione in osso anche se le figure di eroti si confrontano strettamente con quelle presenti sui *fulcra* di letti in bronzo.¹⁸ Il rinvenimento non appare isolato a Norcia: Angelini Rota¹⁹ descrive un letto analogo, confluito al Museo Civico di Spoleto ma successivamente disperso, che venne rinvenuto nel 1926 nel Piano di Santa Scolastica, durante i lavori per la costruzione della ferrovia Spoleto-Norcia.

Gli altri letti rinvenuti nei nuovi scavi di Norcia, sulla base dei contesti offerti dai relativi corredi, sono da collocare nella seconda metà del I sec. a.C., salvo due esemplari che arrivano all'avanzata età augustea. Per le motivazioni di dettaglio della cronologia proposta rimando alle considerazioni che ho già espresse altrove,²⁰ basate sia sullo sviluppo interno della necropoli e dei corredi, sia sugli agganci numismatici offerti dalle monete dei corredi, insieme a riflessioni sui dati di confronto proposti dalla recente pubblicazione della necropoli di Ancona.²¹ La deposizione di un ridotto numero di individui nelle tombe a camera nursine ha offerto ulteriori appigli per ricondurre la forchetta cronologica della datazione dei letti entro un periodo relativamente ristretto, che ritengo segua la deduzione della colonia antoniana a Norcia, avvenuta tra il 42 e il 41 a.C. Questa cronologia tarda non sembra estranea all'esempio di alto prestigio offerto nel 44 a.C. dai funerali di Cesare, quando il suo corpo venne deposto su un letto d'avorio durante la cerimonia funebre.

Le dimensioni ridotte delle tombe nursine richiedevano che ad ogni nuova deposizione si dovesse rimuovere quella eventualmente precedente, riducendo le ossa dello scheletro entro piccole fosse scavate nel terreno e asportando i resti del corredo e del letto usato in precedenza. La comparazione dei dati intrinseci alla necropoli nursina consente di cogliere una evoluzione nella decorazione dei letti: gli esemplari più antichi recano le applicazioni in osso limitate ai soli *fulcra* e l'apparato figurativo rimane di dimensioni contenute: la testa dell'animale è ricavata in un unico osso, come è il caso delle teste di uccello acquatico, oppure viene costruita accostando un numero assai ridotto di ossi lavorati. È il caso del sobrio letto dalla tomba 3 della piccola necropoli in località Colle Annunziata, con due decorazioni terminali a testa di uccello acquatico e un solo dischetto centrale modanato (*fig. 7*), un modello che trova amplissima diffusione non solo in ambito funerario,²² e del letto con *fulcra* a protomi di lince e volti femminili nei medaglioni (*fig. 8*) rinvenuto nella tomba 24 dello scavo Caseificio 2000, che risulta sostanzialmente identico ad uno di Ancona.²³



7. NORCIA. MUSEO DELLA CASTELLINA. FULCRUM CON TESTE DI UCCELLI ACQUATICI. DA NORCIA. LOC. COLLE DELL'ANNUNZIATA. TOMBA 3



8. NORCIA. MUSEO DELLA CASTELLINA. FULCRUM CON TESTE DI LINCE. DA NORCIA. SCAVO CASEIFICIO 2000. TOMBA 24

18) Sono particolarmente stringenti i confronti con l'erote sul medaglione del *fulcrum* di un letto in bronzo di Zurigo (FAUST 1989 n. 503, tav. 11.2) e con quelli del letto da Civitella d'Arna, al Museo di Perugia (L. ROSI BONCI, Civitella d'Arna. Kline di bronzo, in F. RONCALLI (a cura di) *Gens Antiquissima Italiae*. Antichità dell'Umbria a Leningrado (cat. mostra), Perugia 1990).

19) G. ANGELINI ROTA, Il museo civico di Spoleto, Spoleto 1928.

20) L. COSTAMAGNA, La necropoli di Nursia, in Nursia e l'ager Nursinus.

21) COLIVICCHI 2002.

22) BIANCHI 2010.

23) COLIVICCHI 2002, pp. 294-298.



9. NORCIA. MUSEO DELLA CASTELLINA. FULCRUM CON TESTE DI MULI. DA NORCIA. SCAVO CASEIFICIO 2000. TOMBA 50. LETTO 1

laterale, con l'orecchio, di una testa di mulo. L'animale era rappresentato incedente, con una zampa anteriore sollevata nell'atto di compiere il passo.

Le teste di mulo, come quelle delle linci del letto precedente, furono realizzate con pochi elementi d'osso, sfruttando un osso tubolare per costruire l'intera struttura della testa: sul davanti l'osso veniva chiuso con una placchetta dove era scolpito il muso dell'animale, ai lati era completato con due placchette, funzionali alla realizzazione in aggetto delle orecchie. Nessuno dei tre letti descritti sembra avere le gambe con rivestimento in osso. Mancano anche le verghe di ferro che rinforzano l'interno della struttura in legno dei letti successivi, quindi si deve pensare a gambe e traverse in legno connesse esclusivamente per mezzo di incastri.



10. NORCIA. MUSEO DELLA CASTELLINA. FULCRUM CON CAVALLI ALATI E MENADI. DA NORCIA. SCAVO CASEIFICIO 2000. TOMBA 50. LETTO 2

Quest'ultimo tipo trova inoltre molti altri confronti in esemplari di mano diversa, sia nella stessa Ancona che nelle necropoli dell'Aquilano.²⁴ A questi esemplari più antichi va ricondotto anche il primo letto dalla tomba 50 del cantiere Caseificio 2000, del quale restano solo pochi frammenti, sfuggiti alle operazioni di rimozione della relativa deposizione, avvenuta in occasione della collocazione del secondo letto. Gli elementi in osso sono pertinenti a due teste di mulo, a due zampe del medesimo animale e alle parti laterali dei busti di menadi che ornavano i medaglioni dei *fulcra* (fig. 9). Il riferimento al mulo come cavalcatura di Dioniso è evidente nel ramo di edera scolpito nella placchetta pertinente al settore

Il confronto tra il primo e il secondo letto della tomba 50 del Caseificio, e poi tra quest'ultimo e i due letti della tomba Pasqui permette di comprendere come nel volgere di pochi decenni l'artigianato dei letti funebri sviluppò capacità tecniche e ambizioni di esito decorativo che portarono alla realizzazione di terminali di *fulcra* sempre più complessi, di elaborazione "barocca" e con decorazioni figurate di sempre maggiore formato, a cui si accompagnava l'estensione del rivestimento decorativo in osso anche alle gambe del letto. Inoltre l'effetto decorativo dei *fulcra* venne addirittura raddoppiato con la realizzazione di letti a doppia testata (*amphikephaloi*).

Il secondo letto della tomba 50, che come si è già detto è identico a quanto conosciamo del primo letto in osso della tomba Pasqui, ha infatti doppia testata con i terminali dei *fulcra* decorati da protomi di cavallo, realizzate con grande maestria nella resa naturalistica del muso e della criniera movimentati dal vivace gesto di rotazione laterale della testa e del collo (fig. 10).

Le teste e le criniere sono ora realizzate fissando varie placchette scolpite su di un sup-

24) D'ERCOLE-COPERSINO 2003.

porto in legno per mezzo di chiodini in bronzo. Solo in questo modo si potevano superare i limiti dimensionali degli ossi tubolari realizzando opere di maggiore formato. Gli occhi dei cavalli furono ottenuti applicando perline di pasta vitrea blu, aumentando l'effetto decorativo complessivo attraverso il contrasto cromatico. La tomba 50 di Opaco è stata rinvenuta sconvolta e restano margini di incertezza nella ricostruzione della decorazione. I cavalli dovevano essere alati ma dal momento che sono state rinvenute solo quattro ali si configura una duplice ipotesi: solo le figure di cavallo della testiera erano completate ognuna con un paio di ali oppure ogni cavallo era rappresentato di profilo laterale, con un'unica ala, in maniera non dissimile dal grifo che orna i *fulcra* del letto della tomba 470 di Bazzano.²⁵ In questo caso le due zampe isolate trovate nella tomba sopra menzionate, potrebbero attribuirsi a questo secondo letto anziché al primo, configurandosi conseguentemente l'immagine di un cavallo in atto di spiccare il volo, proprio



11. PROPOSTA RICOSTRUTTIVA DEL LETTO 2 DELLA TOMBA 50 DI NORCIA. SCAVO CASEIFICIO 2000

una sequenza che mostra incongruità con gli esemplari di confronto disponibili e che quindi necessita di un maggiore approfondimento di studio, anche nel confronto con gli altri letti dall'area. La decorazione delle placchette delle gambe di questo letto è assai sobria, limitata al disegno lineare delle foglie d'acqua che movimentano gli elementi a campana e le pissidi.

La cronologia del secondo letto della tomba 50 non può che essere successiva a quella della moneta di Augusto presente in corredo, che deve datarsi al 6 a.C. secondo la nuova lettura proposta da Ranucci.²⁶

Dalla tomba 60 del cantiere Caseificio 2000, rinvenuta nelle immediate adiacenze alla tomba 50, proviene l'ultimo letto dai recenti scavi nursini. Anche questa tomba era violata e il letto risulta meno conservato, con elementi decorativi isolati e più difficilmente ricostruibili. In ogni caso si tratta di un letto complesso e con diversi elementi figurati. Spiccano i mostri anguipedi,

come nel caso del grifo citato. Resta comunque dubbia anche questa soluzione, tenuto conto del ridotto numero di zampe di animali rimaste, poco comprensibile nel caso di un letto che, collocato per ultimo nella tomba, dovrebbe esserci pervenuto relativamente completo. I medaglioni dei *fulcra* di questo letto rappresentano figure femminili alate, connotate come menadi dalla pelle ferina portata trasversale sul petto, ben leggibile in una delle figure. Le guance dei *fulcra*, non decorate, erano solo sottolineate dai profili in osso modanati. Completamente rivestite in osso erano invece le gambe del letto: il disegno delle innumerevoli placchette ha evidenziato che esse sono riconducibili a due distinte sequenze che differiscono solo di poco nelle dimensioni. Se ne deduce che il letto doveva avere le zampe un poco più basse in corrispondenza dei piedi del defunto, evidentemente per agevolare la vista durante la cerimonia funebre. Tale espediente, che rappresenta una ulteriore conferma della destinazione unicamente funeraria dei letti, si ritrova anche nelle zampe del letto di Maltignano di Cascia, di cui si parlerà più avanti.

Sulla base del mero confronto tra i diametri ricostruibili per i diversi elementi decorativi si è tentata una prima ricostruzione di una gamba del letto della tomba 50 (fig. 11): ne è scaturita

25) D'ERCOLE - MARTELLONE 2008, p. 67.

26) S. RANUCCI, La circolazione monetale nella Sabina nursina, in Nursia e l'ager Nursinus, cat. 153, p. 178.

femminili a giudicare da quanto resta di un viso, con il bacino rivestito di squame e spire serpentiformi che lo avvolgono e si espandono nello spazio, trattenute da braccia e mani (fig. 12) che è dubbio se si debbano riferire ai medesimi mostri oppure a personaggi maschili nudi, di cui restano elementi pertinenti solo alla metà inferiore delle figure (fig. 13). È verosimile che si tratti di rappresentazioni di Ercole, il cui volto potrebbe riconoscersi in una testa isolata, di formato maggiore rispetto ai frammenti precedenti (cfr. fig. 13). Anche per la lacunosità del letto, resta ancora dubbia la collocazione dell'apparato figurato: se cioè i mostri anguipedi ornassero i terminali dei *fulcra* e le figure di Ercole fosse pertinenti al cilindro delle gambe del letto, o se i due personaggi fossero accostati a formare un'unica immagine. Nel mostro femminile si può ipotizzare di riconoscere l'Echidna, genitrice dell'Idra, affrontata dall'eroe. I *fulcra* erano completati nei medaglioni da figure femminili alate (cfr. fig. 13). La decorazione del letto, tra i più complessi finora rinvenuti a Norcia, prevedeva anche larghe foglie di acanto r avvolte, ricavate da ossi tubolari lavorati a traforo (cfr. fig. 13), che dovevano ornare verosimilmente le traverse lunghe del letto insieme a bacchette con decorazione a spirale. Le placchette riferibili alle modanature delle gambe del letto sono del tutto analoghe a quelle della tomba 50 (fig. 14). Le caratteristiche del letto e i materiali del corredo indirizzano anche in questo caso a datarlo agli inizi del I sec. d.C.

Tra i pochi reperti rimasti in Umbria delle tombe a camera scavate nella roccia, rinvenute agli inizi del Novecento nella frazione Fiano di Preci, da cui viene probabilmente il letto noto da un catalogo di Sotheby del 1930,²⁷ sono i due nuclei di ossi lavorati presenti nelle piccole collezioni raccolte da don Ansano Fabbi, oggi conservata presso l'abbazia di Sant'Eutizio a Preci (fig. 15), e da Canzio Saporì, donata dagli eredi al Museo Archeologico di Spoleto²⁸ (fig. 16). Gli ossi lavorati presenti nei due nuclei rivelano chiaramente un'unica provenienza e l'avvenuta spartizione dei diversi tipi di decorazione tra i due collezionisti. Dagli elementi residui si riconosce chiaramente l'esistenza di più letti con decorazione figurata: uno doveva avere una grande testa di Dioniso/Ade con barba fluente (della



12. NORCIA. MUSEO DELLA CASTELLINA. FIGURE ANGUIFORMI. DA NORCIA. SCAVO CASEIFICIO 2000. TOMBA 60



13. NORCIA. MUSEO DELLA CASTELLINA. FIGURE MASCHILI, MEDAGLIONE CON FIGURA FEMMINILE ALATA, FOGLIE DI ACANTO. DA NORCIA. SCAVO CASEIFICIO 2000. TOMBA 60



14. NORCIA. MUSEO DELLA CASTELLINA. PLACCHETTE DI RIVESTIMENTO DELLE GAMBE. DA NORCIA. SCAVO CASEIFICIO 2000. TOMBA 60

27) LETTA 1984, n. 100.

28) L. COSTAMAGNA, La collezione archeologica Canzio Saporì, in *Spoletium* 44, 2003, pp. 29-36.



15. PRECI. ABBAZIA DI SANT'EUTIZIO. COLLEZIONE DON ANSANO FABBI. OSSA LAVORATI DA LETTI FUNEBRI



16. SPOLETO. MUSEO ARCHEOLOGICO. COLLEZIONE CANZIO SAPORI. OSSA LAVORATI DA LETTI FUNEBRI

quale restano solo alcune ciocche) e pistrici alle tempie, identica a quella che decora il cilindro della gamba della tomba. 520 di Fossa.²⁹ Rimanda all'ambito delle necropoli abruzzesi anche la testa di mostro ricavata in un osso tubolare (cfr. *fig. 16*), analoga a quella del letto 14 di Amplero³⁰ ma che si ritrova anche nel letto di Maltignano di Cascia e del letto 1 di Monteleone di Spoleto. Si segnalano per dimensioni la figura maschile nuda e seduta, della quale resta solo parte di un fianco (cfr. *fig. 16*), vicina a quella di Ercole su un letto di Aielli,³¹ la grande ala (cfr. *fig. 15*), analoga a quelle delle figure femminili sul letto della tomba 6 di Aquino³² e ancora due elementi contornati da una lunga ciocca ondulata (di capelli?) che non sono riuscita a ricondurre a immagini già note. In ultimo si segnala la foglia d'acanto ravvolta (cfr. *fig. 15*), che ricorre sia nel letto della tomba 60 del Caseificio e, nuovamente, nel letto 1 di Monteleone, e tre elementi terminali non figurati, da attribuire forse ad un tavolino piuttosto che ad un letto.

Dal territorio di Cascia si conoscono per ora tre soli letti, due dalla tomba a camera in frazione Maltignano, rinvenuta fortuitamente nel 1955 ma rimasta di fatto inedita fino a pochi anni addietro³³ e uno, disperso, da una tomba a camera rinvenuta nell'Ottocento in località Costa d'Atri.³⁴ Quest'ultimo, stando alla descrizione che ne dà Giuseppe Sordini, doveva essere analogo a quello da Maltignano con applicazioni in terracotta.

Della tomba di Maltignano, rinvenuta intatta, non resta documentazione di scavo: il rinvenimento durante i lavori di costruzione di una strada fu casuale e sicuramente il sopralluogo di Umberto Ciotti non poté essere immediato. Le poche informazioni che si possono ricavare dalle annotazioni su alcuni cartellini che accompagnavano parte dei materiali di corredo, rimasti a lungo suddivisi tra i depositi dei musei di Spoleto, Perugia e Cascia lasciano incertezze nella ricostruzione del contesto mentre la significativa assenza di anelli di pregio tra i reperti pervenuti evidenzia probabili manomissioni all'atto del rinvenimento. Pur con questi limiti, attraverso i materiali superstiti si ricostruisce la presenza di due coniugi, deposti nella tomba ognuno su un letto funebre decorato e accompagnati di un ricco e raffinato corredo, la cui composizione ne evidenzia rispettivamente il carattere maschile e femminile.³⁵ Un letto è più modesto, a doppia testata ma ornato solo da applicazioni in terracotta realizzate a matrice sui *fulcra*: raffigurano

29) D'ERCOLE-COPERSINO 2003, pp. 246-253.

30) LETTA 1984.

31) COPERSINO 2001, n. 10, fig. a p. 242.

32) G. R. BELLINI, Un nuovo rinvenimento da *Aquinum*: il letto in osso della tomba 6, in *Tra luce e tenebre*, pp. 39-48.

33) COSTAMAGNA 2013b, solo una breve segnalazione in U. CIOTTI, Cascia, in *Fasti* 10, 1955, p. 347, n. 4326.

34) G. SORDINI, Cascia. Tombe antiche scoperte presso l'abitato, in *NSc* 1893, pp. 214-216.

35) COSTAMAGNA 2013b.



17. CASCIA. MUSEO DI PALAZZO SANTI. APPLIQUES IN TERRACOTTA CON TESTE DI CANE E DÉMONI ALATI. DA CASCIA. FRAZIONE MALTIGNANO. LETTO I

teste di cane ai colmi e teste di demoni alati nei medaglioni (fig. 17). Il secondo letto reca invece le decorazioni in osso: quattro grandi teste di pistrice pertinenti al telaio (fig. 18) e tre elementi a delfini intrecciati (fig. 19), che è il dubbio se debbano essere attribuiti alla decorazione delle gambe piuttosto che a quella del telaio. Teste di pistrici e delfini ricorrono anche in un letto di Bazzano (tomba 400).³⁶ Il letto era sostenuto da un'intelaiatura di verghe di ferro con testata ribattuta, presenti non solo come rinforzo delle gambe ma anche all'estremità delle traverse lunghe, dove dovevano collocarsi quattro verghe ricurve pervenuteci. Resta in ogni caso difficile comprendere sotto il profilo tecnico come si potevano rapportare le teste di pistrice rispetto alle verghe di ferro ricurve, dal momento che le teste sono realiz-

zate con ossi tubolari, completati da elementi distinti per rendere le creste irte e le orecchie, ma risultano chiuse da una placchetta apposta sul retro el capo. Le placchette lisce pertinenti alle modanature delle gambe del letto vennero ricomposte da Ciotti ma la ricostruzione oggi appare incongrua (fig. 20). Come nel caso della tomba 50 di Norcia, si osservano anche qui due distinte sequenze dimensionali che rivelano la diversa altezza delle gambe anteriori del letto rispetto a quelle posteriori.



18. CASCIA. MUSEO DI PALAZZO SANTI. TESTA DI PISTRICE IN OSSO. DA CASCIA. FRAZIONE MALTIGNANO. LETTO II



19. CASCIA. MUSEO DI PALAZZO SANTI. DELFINI IN OSSO. DA CASCIA. FRAZIONE MALTIGNANO. LETTO II



20. CASCIA. MUSEO DI PALAZZO SANTI. IPOTESI RICOSTRUTTIVA DI GAMBA DI LETTO IN OSSO. DA CASCIA. FRAZIONE MALTIGNANO. LETTO II

36) D'ERCOLE - MARTELLONE 2008, fig. 8, dove è interpretata come testa di lupo.

La cronologia dei letti di Cascia, evidentemente ravvicinata tra i due esemplari, in considerazione del probabile legame coniugale esistente tra gli individui sepolti, si colloca tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo. L'elemento più recente del corredo è infatti una coppa in ceramica aretina liscia di forma Goudineau 27/37, con bollo di *L. Tettius Samia*, che venne prodotta a partire dal 10 a.C. e che nella produzione aretina non scende oltre l'età augustea.

Nel corredo della tomba di Maltignano, come peraltro in quelle di Norcia, ancora alla fine del I sec. a.C. la classe ceramica dominante per la mensa è la vernice nera e la presenza di prodotti a vernice rossa assume carattere di assoluta eccezionalità dal momento che è limitata a quest'unica coppa in sigillata. Il fenomeno si è delineato molto chiaramente attraverso lo studio delle attestazioni ceramiche nursine nel complesso della necropoli, condotto da Maria Angela Turchetti.³⁷ Diverso è il caso delle *laghinai* a superficie corallina, ben attestate sia a Norcia che nella tomba di Cascia, che connotano nell'Alta Sabina una circolazione commerciale orientata sul versante adriatico, aperto ai prodotti del Mediterraneo orientale, con l'arrivo anche di oggetti di alto prestigio come la splendida coppa millefiori presente nel corredo di Maltignano.

Il rinvenimento più recente di letti in osso si è avuto nel 2009 nella frazione Ruscio di Monteleone di Spoleto, lungo l'importante percorso che collegava in antico gli assi rappresentati dalla via Flaminia e dalla via Salaria passando attraverso Monteleone e Villa San Silvestro. I materiali sono tuttora in corso di restauro ed è possibile quindi fornire solo alcune anticipazioni. Si è trattato di un rinvenimento fortuito, avvenuto durante i lavori per la posa di una conduttura: sono state individuate tre tombe a camera, una delle quali conservata in maniera del tutto residuale. Le altre due camere sono comprese in un'unica costruzione molto allungata e suddivisa da un tramezzo interno che la articolava in due vani distinti. Pochi secoli dopo nell'area si localizza un piccolo cimitero longobardo e anche una chiesa, di cui restano solo le fondazioni.

Il confronto tra i corredi di Cascia e quelli rinvenuti a Monteleone rende evidente la profonda trasformazione culturale intervenuta nel rituale funerario nel volgere di pochi decenni. Da corredi molto articolati, strutturati in modo da soddisfare tutte le esigenze di un ricco banchetto quali sono quelli che troviamo a Norcia e Cascia fino alla prima età imperiale, si passa ad un corredo ceramico limitato ai soli flaconi da cosmesi. Questi erano presenti in gran numero anche nelle tombe precedenti, con unguentari fusiformi e piriformi in ceramica e vetro che accompagnavano gli oggetti per l'ornamento e la cura del corpo e quanto necessario per la pratica sportiva maschile e la cosmesi femminile, oltre alle immancabili pedine da gioco. Ora tuttavia i flaconi da cosmesi assumono un'importanza esclusiva: tutti in ceramica, mantengono la forma ovoidale con lungo collo dei balsamari di età precedente ma sono presenti in numero più ridotto e aumentano sensibilmente di formato. Rimane l'attenzione per la cura del corpo, evidenziata dalla presenza degli strigili in bronzo, femminili, e in ferro, maschili.

Gli unguentari del tipo fusiforme, più antichi, sono presenti, in tre esemplari, solo nella tomba I, che peraltro ci è pervenuta conservata solo in minima parte. La tomba II sembrerebbe un po' più recente e le deposizioni sono probabilmente da collocare nei decenni centrali del I sec. d.C., proprio per la presenza dei balsamari piriformi di maggiore formato che a Norcia compaiono in tombe riconducibili almeno al secondo quarto del I sec. d.C.

Tra i materiali rinvenuti nello strato di riutilizzo della tomba II di Monteleone, insieme alle deposizioni plurime e a molte ossa di animali, vi sono anche i frammenti di una coppa in sigillata chiara A.³⁸

Tutti e tre i letti di Monteleone recano la decorazione figurata. Del letto 1³⁹ sono pervenuti solo pochi elementi: una testa di grifone, due foglie di acanto, una mano accostata forse a un

37) M. A. TURCHETTI, La ceramica a vernice nera, in Nursia e l'ager Nursinus, pp. 85-94.

38) Entrambe le tombe di Ruscio di Monteleone alcuni secoli dopo la loro costruzione vennero riutilizzate per deposizioni plurime, riconducibili verosimilmente ad età longobarda. Fortunatamente l'argilla infiltratasi all'interno delle tombe nell'intervallo di tempo intercorso tra il primo e il secondo utilizzo formò uno strato tale da sigillare completamente i resti pertinenti alla prima deposizione, permettendo così di tenere nettamente distinte le due fasi cronologiche. La coppa in sigillata chiara A, rinvenuta in parte significativa della forma insieme alle ossa di seconda deposizione, potrebbe essere riconducibile al *refrigerium*, ai rituali funerari legati alla prima deposizione. Come tale potrebbe essere rimasta nelle immediate adiacenze della struttura funeraria e i frammenti potrebbero essere caduti all'interno della tomba in occasione delle deposizioni altomedievali. Le tombe infatti si trovano in un luogo isolato in aperta campagna, che mal giustifica la presenza in loco della coppa se non in relazione con le tombe stesse.

39) E' stato rinvenuto nella tomba I, purtroppo pervenutaci solo per una minima parte, relativa ad un angolo della struttura muraria.



21. SPOLETO. MUSEO ARCHEOLOGICO. ELEMENTI DECORATIVI DEL LETTO 1. DA MONTELEONE DI SPOLETO. FRAZIONE RUSCIO. TOMBA I



22. SPOLETO. MUSEO ARCHEOLOGICO. ELEMENTI DECORATIVI DEL LETTO 3. DA MONTELEONE DI SPOLETO. FRAZIONE RUSCIO. TOMBA IIA



23. SPOLETO. MUSEO ARCHEOLOGICO. ELEMENTI DECORATIVI DEL LETTO 2. FIGURE DI APOLLO, MARSIA, LO SCITA E LA VITTORIA. DA MONTELEONE DI SPOLETO. FRAZIONE RUSCIO. TOMBA IIB

panneggio verticale (fig. 21), alcune guance laterali delle figure dei medaglioni e placchette lisce pertinenti alle modanature della gamba. Altri elementi in osso dalla tomba sembrano invece da attribuire ad oggetti diversi: la consueta cassetina e forse un ventaglio.

Il letto 3 (fig. 22), rinvenuto nella camera più interna della tomba II, è invece pervenuto nella sua completezza: spiccano quattro teste di formato relativamente grande (oltre 8 cm di altezza), con gli occhi applicati in pasta vitrea policroma e ornate da rami di edera sui capelli. Insieme ad altre due di dimensioni analoghe ma di realizzazione un po' diversa, restano, in attesa del restauro, di collocazione incerta: forse sul cilindro delle gambe. Gli eroti alati, con i volti paffuti e i capelli raccolti in alto alla sommità della testa, di formato più piccolo delle teste precedenti, dovevano ornare i medaglioni dei *fulcra*, sul colmo dei quali era probabilmente rappresentato Apollo a figura intera, stante. Del letto restano anche due verghe in ferro dell'intelaiatura interna, lunghe circa 60 cm.

Ancora più complessa è la decorazione del letto 2 (figg. 23-24), pertinente alla seconda deposizione della tomba II, pervenuta manomessa sul lato di ingresso. Sui cilindri delle gambe troviamo ripetuti e rappresentati a figura intera: Apollo con la cetra, il guerriero scita, di profilo, connotato dal berretto frigio, Marsia, la Vittoria e un erote⁴⁰ (cfr. fig. 23). Teste di muli adornate di edera, del tipo costruito con diverse placchette ancorate al supporto centrale ligneo, ornavano invece la sommità dei *fulcra* mentre nei medaglioni troviamo i consueti busti di menadi (cfr. fig. 24).

L'alta qualità dei letti in osso rinvenuti nell'alta valle del Nera, e più in generale nell'Alta Sabina, con la presenza documentata di esemplari assolutamente analoghi in centri diversi, concentrati in un periodo cronologico ristretto, indirizza a ritenere, a mio avviso, molto improbabile che tali manufatti fossero realizzati localmente, presupponendo una perizia artigiana di lunga tradizione. La presenza dei letti nelle tombe si accompagna sovente a vetri di alta qualità, come è il caso della splendida coppa millefiori di Maltignano, importata probabilmente da Alessandria d'Egitto. L'impiego di paste

40) L'identificazione dei personaggi è di Marco Menichini, autore anche della documentazione tecnico-scientifica dello scavo di Monteleone.



24. SPOLETO. MUSEO ARCHEOLOGICO. ELEMENTI DECORATIVI DEL LETTO 2. FIGURA DI EROTE E OSSI LAVORATI DEI FULCRA, TESTE DI MULO E FIGURE FEMMINILI NEI MEDAGLIONI. DA MONTELEONE DI SPOLETO. FRAZIONE RUSCIO. TOMBA IIB

blicana, esperienze che in ogni caso avevano permesso di conoscere e apprezzare la cultura e lo stile di vita dei grandi centri urbani tardo ellenistici. L'impronta assunta da questo stile di vita nella quotidianità di questa classe sociale si rivela nell'attenzione data al gioco, che vediamo testimoniata dalle pedine, in vetro o in pietra, sempre presenti nelle tombe di età augustea con letti funebri.

vitree per rendere con maggiore vivacità gli occhi delle figure, accorgimento che qualifica i letti di maggior livello qualitativo,⁴¹ e il bitume che nel secondo letto dall'Aia Zitelli venne usato per fissarle, mi sembrano indizi di non poco conto per individuare nell'Egitto tolemaico una possibile area di produzione, tanto più tenuto conto del contesto storico che vede proprio in quegli anni l'acquisizione del controllo dell'Egitto da parte di Roma.

La Sabina più interna si connota complessivamente come sbocco commerciale di prodotti di alto livello, ricercati da una élite economica e sociale che aveva investito nella proprietà terriera le risorse ottenute per mezzo di attività imprenditoriali e commerciali rivolte verso l'area mediterranea o dalla partecipazione in prima persona alle vicende storiche che segnarono la fine dell'età repubblicana.

* Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli
liliana.costamagna@beniculturali.it

41) Sono in pasta vitrea gli occhi dei cavalli del secondo letto della tomba 50 del Caseificio, quelli delle menadi del secondo letto dall'Aia Zitelli e quelli delle teste di grande formato del letto 3 di Monteleone. Nel secondo e terzo caso le paste vitree sono policrome.